

Il Burkina Faso ha deciso di nazionalizzare le miniere d'oro

Il governo dello Stato africano del Burkina Faso ha concluso un accordo del valore di 80 milioni di dollari per nazionalizzare le miniere d'oro di Boungou e Wahgnion, precedentemente appartenenti a una società privata. L'azione del governo di Ouagadougou rientra in un contesto più ampio, che vede sempre più nazioni africane riappropriarsi delle proprie risorse per orientarne i profitti a beneficio dello sviluppo nazionale e non di società straniere. Una tendenza ancora più marcata in quegli Stati africani desiderosi di riacquisire la propria indipendenza politica e strategica dalle direttive neocoloniali occidentali. Si tratta di un processo che coinvolge in particolare, ma non solo, le nazioni del Sahel, in cui negli ultimi anni si sono verificati numerosi colpi di stato per rovesciare i governi filooccidentali. Anche il Burkina Faso rientra in questo contesto, applicando politiche nettamente in contrasto con i dogmi neoliberalisti divulgati e imposti dalle istituzioni occidentali.

Prima della nazionalizzazione, le miniere di Boungou e Wahgnion appartenevano alla **società privata Liliun**, che aveva aperto un contenzioso legale con la compagnia da cui aveva acquistato le miniere per 300 milioni di dollari l'anno scorso: la Endeavour Mining. Liliun sosteneva che quest'ultima, quotata alla Borsa di Londra, avesse travisato e nascosto informazioni finanziarie sulle miniere. Tuttavia, come parte dell'accordo di martedì, le due compagnie porranno fine alle cause legali. Endeavour ha affermato che «vorrebbe ringraziare il governo del Burkina Faso per i suoi sforzi di mediazione», mentre Liliun e la giunta del Burkina Faso non hanno rilasciato dichiarazioni. Nazionalizzare le miniere d'oro significa riportare le risorse naturali e i relativi rendimenti nelle mani dello Stato, **garantendo che i profitti derivanti dall'estrazione mineraria rimangano nel Paese.**

Il Burkina Faso non è il primo governo africano a procedere nella direzione delle nazionalizzazioni: già lo **Zimbabwe**, nel 2023, [aveva deciso](#) di vietare tutte le esportazioni di litio dal Paese, al fine di creare un'industria nazionale per la trasformazione delle materie prime. Il governo militare del **Niger**, invece, agli inizi del 2024, [ha nazionalizzato](#) lo sfruttamento dell'acqua potabile, istituendo una nuova compagnia di Stato - denominata Nigerian Waters - incaricata di gestire il servizio di produzione e distribuzione dell'acqua potabile in tutti i centri urbani e semi-urbani del Paese. Niger e Burkina Faso fanno parte di quell'insieme di sette Paesi del Sahel che, a partire dal 2020, hanno visto succedersi sette colpi di Stato che hanno rovesciato governi filoamericani e filoeuropei. Il Niger era un alleato chiave di Washington e di Parigi, nonché un partner importante per l'UE nel controllo della migrazione irregolare. Dopo il colpo di Stato avvenuto nel luglio del 2023, gli Stati Uniti e la Francia hanno perso uno degli ultimi alleati nella regione, dopo che già il Mali e il Burkina Faso avevano sostituito i governi con una giunta militare, portando **all'espulsione delle truppe francesi e all'avvicinamento alla Russia.** Questi tre Paesi - Niger, Mali e Burkina Faso - [hanno dato vita](#) all'Alleanza degli Stati del Sahel con l'obiettivo

Il Burkina Faso ha deciso di nazionalizzare le miniere d'oro

di smarcarsi sempre di più dall'orbita occidentale e dall'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale). La nazionalizzazione delle miniere d'oro in Burkina Faso segue esattamente questa direzione, discostandosi dai canoni neoliberisti - tra cui le privatizzazioni - imposti per decenni dalle istituzioni finanziarie occidentali all'Africa. Si tratta, dunque, di un passo ulteriore verso quell'indipendenza dal giogo neocoloniale agognata da molti Stati africani, che permetterà loro di riprendere il controllo delle proprie risorse naturali, sviluppando l'economia e incrementando il benessere della popolazione.

[di Giorgia Audiello]